

Carlo Zani

Cenni biografici

Carlo Zani (Brescia 1944) vive a Milano, dove dirige un'azienda multinazionale. Proviene da studi classici.

Mascialino, R.

2016 Carlo Zani: Morte. PREMIO NAZIONALE DI POESIA 'SECONDO UMANESIMO ITALIANO ®' I Edizione 2016: **Premio Speciale della Giuria** (Sez. IV): Recensione.

Morte

“Morte
ancella dell'Infinito
sottrai i giorni
perché l'Eterno
possa rimirare in sé
tutti gli abbracci.”

La poesia di **Carlo Zani Morte** tratteggia in pochi versi un concetto alquanto sconvolgente. Si tratta dell'Eterno, che scritto con la maiuscola viene ad essere un epiteto della divinità, il quale si servirebbe della Morte, entità che dà il titolo alla composizione ponendo in primo piano il tocco spaventoso, come sua serve perché accorci e tolga la vita agli umani non per consentire una migliore o peggiore vita nell'al di là, ma perché l'Eterno stesso possa guardare e vivere in sé gli scambi affettivi degli umani e, per quanto molto implicitamente e alla lontana, comunque anche erotico-affettivi – abbraccio è sinonimo di amplesso, forma linguistica più elegante, e amplesso vale anche e soprattutto per i rapporti amorosi. Si è quindi di fronte ad un Eterno o ad una divinità o più precisamente al Dio biblico e cristiano che si serve della Morte per scopi non proprio nobilissimi. La poca nobiltà di intenti è introdotta dalla presenza del verbo *sottrarre* che pone la Morte come presenza doppiamente negativa, che toglie e anche ruba come il verbo stesso può significare e nel contesto significa – quando

si sottrae qualcosa nel comune senso dell'azione senza altre specificazioni, si ruba e comunque non si è nel giusto. Così la morte degli umani serve a Dio affinché esso narcisisticamente possa guardare l'amore trascorso degli umani ormai finiti nell'eternità, quindi in se stesso, a sua disposizione appunto. Piuttosto sinistra l'immagine della Morte come serva dell'Infinito, di nuovo Dio vista la maiuscola, ma presentato come qualcosa di informe, senza struttura e che comunque è il signore della Morte, cui dà il più grande reame in cui fungere da sua ancella sì, ma da ancella paradossalmente sovrana in spazi enormi, sovrana nell'Universo infinito a disposizione del suo lavoro incessante di ladra e di taglieggiatrice di vita. In quanto serva che ha l'incarico di rubare o sottrarre, essa è serva di qualcuno che è un ladro esso stesso in quanto mandante, nella fattispecie si tratta di Dio stesso. Il concetto, di derivazione evangelica, è portato da Carlo Zani alle estreme conseguenze ed elaborato molto audacemente. Una lirica in cui l'Eterno mostra un molto originale tratto di egoismo estremo e di poco *fair play*, che gli fa togliere la vita agli umani per averli in sé, quale infinito, per godere eternamente del loro amore come non ne avesse di proprio da dare e da sentire, un po' come in uno spettacolo cui rimanda in certo qual modo e metaforicamente il verbo "rimirare", ben diversamente da quanto ritenuto di consueto, dove la divinità vale per amore infinito ed eterno.

Rita Mascialino